

Le donne fanno crescere l'economia comasca

Un settore terziario (commercio e servizi) sempre più in espansione, il crescente ingresso delle donne nel sistema economico e la precarizzazione del lavoro. Sono questi i tre punti chiave che sintetizzano l'evoluzione del sistema produttivo comasco nell'ultimo decennio. I dati emergono da una ricerca commissionata dalla Cisl al dott. Elio Montanari, che fotografa la struttura produttiva e il mercato del lavoro nel territorio dei laghi. Ricerca al centro della conferenza organizzativa della Cisl dei Laghi tenutasi a Varese lo scorso giovedì 21 novembre. Appuntamento che ha radunato 400 delegati del secondo sindacato più grande della Lombardia e quarto in Italia, con 125 mila iscritti, per riflettere insieme sul presente e programmare il futuro. «Abbiamo commissionato questo studio - il commento di Ugo Duci, segretario generale Cisl Lombardia e attuale reggente Cisl dei Laghi, nel presentare la ricerca a Como, la scorsa settimana - perché proprio partendo da questi dati, vogliamo riflettere su come il sindacato dovrà rinnovarsi per rispondere al meglio alle richieste di lavoratori e pensionati. La Conferenza organizzativa di Varese, a cui a gennaio ne seguirà un'altra a Como, ha proprio questo obiettivo, dare alla Cisl dei Laghi un nuovo assetto, con una nuova squadra, che guardi al futuro. Una squadra che accompagni il nostro sindacato dentro il processo di cambiamento, così da poter essere, anche domani, la risposta che dignitosamente siamo stati nei precedenti 70 anni della nostra storia. Non una ricerca per contemplare dei dati, dunque, ma per permetterci di innescare un reale processo di cambiamento». Proviamo a scorrere questi dati: si presenta sostanzialmente stabile il mercato del lavoro comasco, con 262 mila iscritti nel 2018, erano

258 mila dieci anni fa. Un più 4 mila tutto al femminile, impiegato per lo più negli ambiti del commercio, alberghi e ristorazione. Nonostante la progressiva crescita del terziario (i cui occupati nell'ultimo decennio sono passati dal 59,3% del totale del 2008 al 63,5% del 2018), e una riduzione dell'industria dal 40% al 35,7%, la provincia di Como resta a forte connotazione industriale, con una posizione rilevante mantenuta dalle industrie manifatturiere. Preoccupa il dato sulla disoccupazione, quasi raddoppiato rispetto al 2008, con 21 mila disoccupati (11 mila maschi e 10 mila femmine) contro gli 11 mila di dieci anni fa. Il tasso di disoccupazione in provincia nel 2018 era attestato di oltre un punto percentuale superiore al dato medio regionale sia per gli uomini (6,6% contro il 5,2% della media lombarda) sia per le donne (8,2% contro il 7,1%). Considerando gli addetti alle attività economiche, l'aumento più consistente si riscontra nelle "attività dei servizi di ristorazione", nelle "attività di servizi per la persona", nei "servizi di assistenza sociale residenziale", nelle "attività di servizi per edifici e paesaggio" e nella "istruzione (privata)". Gli addetti diminuiscono invece in misura più rilevante nelle "industrie tessili", nelle "industrie alimentari", nella "costruzione di edifici", nella "cofezione di articoli di abbigliamento", nei "lavori di costruzione specializzati" e nella "fabbricazione di mobili". Se si passa dal numero di addetti alle imprese il report rileva circa 3 mila cessazioni nel corso del decennio, in particolare nei settori di: "lavori di costruzione specializzati", "costruzione di edifici", "commercio all'ingrosso" (escluso quello di autoveicoli e di motocicli), "fabbricazione di mobili", "industrie tessili", "fabbricazione di prodotti in metallo"

(escluse apparecchiature). A compensare questo "gap" la crescita di "attività di servizi per edifici e paesaggio", "attività dei servizi di ristorazione", "altre attività di servizi per la persona", "attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese", "commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli". Lo studio conferma, inoltre, la realtà di un lavoro sempre più precario - delle 310 mila pratiche comasche di avviamento degli ultimi 5 anni il 70% ha riguardato contratti a tempo determinato, a somministrazione o a progetto. Solo il 30% invece ha significato un impiego stabile - oltre che caratterizzato da grande mobilità: nel giro di un anno una persona su cinque entra ed esce dal mondo del lavoro, impiegandosi anche in categorie diverse «un fenomeno che chiama il sindacato ad una riflessione profonda - il commento del dott. Montanari - e che si lega dai canoni classici di tutela». «Tutti numeri che raccontano di un territorio soggetto a profonde trasformazioni - conclude Ugo Duci - e che sollecitano il sindacato nella sua struttura. Ogni singola federazione, oggi, a fronte di una mobilità del lavoro così importante, che porta con una certa frequenza lavoratori a spostarsi da un settore ad un altro, non può non interrogarsi sulla necessità di una profonda riorganizzazione interna. Un sindacato che non può più rimanere quello che è stato se vuol continuare ad esistere, ed essere utile, anche ed in particolare verso le figure oggi più fragili e precarie, così come le cosiddette periferie del lavoro: lavoratori non qualificati e, per questo, economicamente non attraenti, a cui abbiamo il dovere di dare delle opportunità, attraverso la rete dei nostri servizi». (m. ga.)